

VI domenica «per annum» (ciclo A)

Lectura: Sir.15, 16-21; Sal.118; I Cor. 2,6-10; Mt.5,17-37

La liturgia di oggi mette a confronto due modelli di saggezza, o sapienza, due modi di concepire e vivere l'esistenza.

La sapienza di questo mondo

Il primo modello di sapienza, o saggezza nel vivere, parte dal presupposto che l'uomo possiede in se stesso tutte le risorse sufficienti a comprendere e a realizzare il bene e il male. Per cui gli bastano due cose per organizzare correttamente la sua vita individuale e sociale:

— la prima cosa che gli serve è la conoscenza delle situazioni sulle quali giudicare. Questo esige degli adeguati strumenti di informazione. E la nostra società è ricca di strumenti di questo genere che forniscono le informazioni e i giudizi da imparare, già pronti, le opinioni da avere per non sfigurare davanti agli altri.

— La seconda cosa è una legge, una legislazione adeguata che punisca chi sbaglia, e spinga tutti a comportarsi in maniera giusta. Tutti oggi plaudono al fatto che si faccia, giustamente pulizia della corruzione nella nostra società. La legge e la giustizia sono necessarie, ma attenzione alla parvenza di giustizia e di moralità: forse a troppo pochi viene in mente che questa operazione verniciata di giustizia e moralità, nasconde dietro la facciata, un'altra operazione di potere; forse a pochi viene in mente che possono esserci interessi nazionali e internazionali che mirano a servirsi di chi gestisce la giustizia per sostituire una forma di potere che a loro non è più utile con un'altra che oggi realizza meglio certi interessi nazionali e internazionali. A volte la moralità viene usata farisaicamente per coprire disonestà anche più grandi di quelle chi si vogliono colpire.

Il Signore richiama ad una scaltrezza su questo punto i suoi ascoltatori, e ad un principio di giustizia più profondo: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei...», oggi potremmo dire quella di certi giornalisti e di certi magistrati...

Questa sapienza, che è la sapienza del mondo si fonda, dunque su due ipotesi:

- la prima è l'ipotesi della fondamentale neutralità, del fondamentale essere al di sopra delle parti di quanti, essendo onesti o almeno stimati tali, giudicano gli altri ed esprimono il giudizio di condanna dei loro errori, dichiarandosi immuni da errore. Si tratta di una fede assoluta nell'uomo e nella sua capacità di coerenza. Secondo questa visione si tratta di eliminare chi è intenzionato, per un calcolo a fare il male, e di lasciare campo libero a quanti sono buoni, bravi e onesti.

- La seconda ipotesi è quella della fondamentale neutralità e bontà delle leggi e delle istituzioni. Per cui basta fare leggi buone per rendere sana la società. Lo scopo da perseguire è allora quello della bonifica della società tramite l'eliminazione dei corrotti e la riforma delle regole che reggono la vita comune. Ma chi stabilisce le regole in una cultura priva di criteri oggettivi? Si tratta in questo caso di una fede assoluta nelle istituzioni.

La sapienza del mondo, dunque vuole salvare l'uomo basandosi sulla prevalenza degli onesti e dei buoni sui corrotti, e sul perfetto funzionamento delle istituzioni dello stato.

Anche il popolo di Israele aveva una legge e delle istituzioni sulle quali contare, ed erano

sicuramente migliori delle nostre, dal momento che venivano da Dio. Eppure non potevano bastare a salvare l'uomo:

— anzitutto perchè non è vero che nella società tutto il marcio sta da una parte e tutta l'onestà sta dall'altra: se fosse così non si capisce perchè, una volta eliminati i disonesti, la corruzione si riproduce ancora, e quelli che sembravano onesti si rivelano prima o poi corrotti anche loro; bisogna dunque raggiungere il male alla radice;

— in secondo luogo perchè nessuna legge, o istituzione, per quanto valida, produce per il solo fatto di essere imposta, il miglioramento dell'uomo.

La sapienza che non è di questo mondo salva l'uomo

Le leggi devono essere migliorate, le istituzioni fatte funzionare, la giustizia deve essere esercitata, ma per salvare l'uomo e la società occorre partire da molto più a monte, e occorre che nella società ci sia chi attinge l'energia non solo dall'uomo, per rigenerarlo al fondo, tutte le volte che ce n'è bisogno. Questa è una prerogativa propria della Chiesa, che nella società è quel soggetto che attinge l'energia di vita e di cambiamento da una sorgente più grande dell'uomo. Per questo una società che non riconosce ai cattolici una dignità e un'identità anche sociale e politica non ha speranza ideale alcuna, è condannata da se stessa, perchè non dà spazio al fondamento della rigenerazione dell'uomo.

«Avete inteso che fu detto dagli antichi, ma io vi dico...». Gesù non abolisce le leggi, ma le compie. Che cosa significa compiere le leggi che guidano la vita dell'uomo, che l'uomo stesso si dà, o che riceve con la sua natura e dignità di uomo? Significa:

— anzitutto non idealizzarle: la legge vale come strumento, e così ogni istituzione: è fatta per convogliare e organizzare meglio la vita, ma non è in se stessa la fonte del bene per l'uomo; anche perchè le colpe degli uomini sono in realtà più gravi di quanto la legge civile non possa farle apparire, perchè, oltre alla radice esteriore, esse hanno una radice nascosta, molto più profonda;

— e quindi significa andare all'origine della giustizia che non è solo esteriore, ma interiore: se la legge non basta a cambiare l'uomo, occorre attingere a quella sorgente di energia che cambia l'uomo, e questa è solo Cristo. Per questo la presenza della Chiesa è così indispensabile alla società, anche per chi non crede: non tanto per le regole che insegna a rispettare, quanto perchè rende presente per gli uomini quella sorgente di energia di vita che consente all'uomo di rigenerare sempre la sua esistenza, recuperandolo dopo ogni errore. La Chiesa non ha come obiettivo l'eliminazione di chi sbaglia, perchè allora tutti dovremmo essere eliminati, ma quello di ricostruire chi ha sbagliato e di aiutarlo a non sbagliare di nuovo. Per fare questo ci vuole la grazia, perchè l'uomo da solo non è in grado. Allora bisogna fare tutto il possibile perchè la dignità e la presenza della Chiesa nella società sia riconosciuta per quello che vale e non sminuita, perchè sia pubblica e non privata, perchè sia unica e non messa alla pari con altre forme di cultura e di solidarietà: «Il vostro parlare sia sì, sì, no no». Dobbiamo essere, dire, far valere l'identità cristiana per quello che è. Ridurla a un mezzo sì, o a un sì-no è un peccato contro la fede!

Bologna, 14 febbraio 1993